Alla Regione bisogna imboccare una strada nuova

SI SONO INCONTRATI I PARTITI DELL'INTESA PER UNA VERIFICA

Il PCI propone un aggiornamento programmatico, la realizzazione degli strumenti d'attuazione e chiede garanzie politiche — Sostanziale unità di valutazione fra i comunisti ed i socialisti

Il richiesto incontro, proposto dal PCI per giungere a un chiarimento nelle forme tra i partiti dell'intesa regionale al fine di un rilancio politico-programmatico della stessa, ha preso l'avvio l'altra sera, presso la sede del gruppo regionale della DC, con la presenza di rappresentanti della DC, del PCI, del PSI, del PRI e del PLI, di tutte quelle forze cioè che nello agosto dello scorso anno detter vita all'accordo sul quale si regge l'attuale giunta retta dal democristiano Gaspare Russo.

La discussione è stata certamente utile perché ha avuto il merito di spazzare via equivoci e alibi, nel senso che ciascuna forza politica ha espresso con sufficiente chiarezza la propria posizione rispetto ai problemi sollevati dai comunisti e sostanzialmente condivisi dal PSI con un notevole apprezzamento da parte dei socialdemocratici e dei repubblicani.

Per come vanno le cose alla Regione l'insoddisfazione è generale. Occorre, dunque, che si imbocchi una strada nuova, che l'intesa aveva indicato, ma che poi sembra essere stata smarrita. Di qui l'esigenza che il chiarimento non sia un fatto formale ma una vera e propria verifica che consenta anche una ripresa di tensione politica e ideale.

A questo proposito non possiamo non citare come triste esempio di questa preoccupante caduta di tensione quanto accaduto giovedì in consiglio regionale, quando il presidente Mario Gomez è stato costretto a dichiarare chiusa la seduta e a annullare quella di ieri per l'assenza della giunta e della maggior parte dei consiglieri della maggioranza di governo.

Quali debbono essere i punti di questa verifica il cui obiettivo è quello di un sostanziale rilancio dell'intesa? Lo aggiornamento programmatico, gli strumenti di attuazione del programma, le garanzie politiche. Tutto questo perché appare con sempre maggiore chiarezza che non è più possibile temporeggiare. Occorre comporre presto in avanti e perché si manifestino segnali certi di questi avanzamenti; non si può non richiedere che si assumano precisi impegni.

Questi impegni debbono riguardare il preavviamento al lavoro dei giovani, la presentazione dei bilanci consuntivi per avere dati certi sulle disponibilità finanziarie onde poter definire un piano straordinario per l'occupazione, l'attuazione del piano socio-sanitario, la definizione dei poteri della Regione nella elaborazione dei progetti speciali, oggi più che mai attuale dal momento che il CIPE ha approvato il piano per il Mezzogiorno in base alla nuova legge per l'intervento straordinario.

E' naturale che ci vogliono anche gli strumenti e questi vanno individuati: nella costituzione dell'ufficio di piano, nella approvazione della legge per i comprensori e di quella urbanistica. Ed è altrettanto naturale che vengano offerte a ciascuna forza politica garanzie sulla attuazione di questo programma.

Si pone, dunque, un problema di quadro politico cui hanno fatto cenno i socialisti che sembra lo pongano come prioritario rispetto a tutto il resto. Certo, c'è anche un problema di quadro politico ma non pare ci siano le condizioni per affrontarlo in questa fase con la prospettiva di uno sbocco avanzato. Ecco perché è da ritenersi, almeno in questa fase, valido rendere più frequenti gli incontri a livello di interpartito magari istituendo due livelli uno che potremmo definire più politico cui prendano parte i segretari regionali e i capigruppo e l'altro, diciamo così «tecnico», per incontri a livello di esperti sui singoli problemi da affrontare.

E' abbastanza chiaro che i tre punti cui abbiamo fatto cenno per il rilancio dell'intesa e cioè aggiornamento programmatico, strumenti d'attuazione e garanzie politiche vanno visti come un tutt'uno costituendo un intreccio indissolubile. Ed è anche per questo che dalla DC, che è il partito di maggioranza relativa, si debbono richiedere risposte chiare e precise che diano la certezza della disponibilità di questa forza politica per l'avviamento dell'intesa attraverso novità sostanziali, anche e soprattutto nella operatività della giunta.

E se questo non è possibile a questa operazione, dunque, si arriva? L'ipotesi di chiarimento può considerarsi complessivamente positivo ma deve anche prevedere in caso, denunciato dal tesoriere della Democrazia Cristiana Scarpato, che ci si arrivi con gradi di consapevolezza diversi da parte dei singoli partiti. Ma, ci auguriamo, non sarà così. Anche in questo caso, però, deve essere chiaro che ciascuna forza politica le opportune conseguenze assumendo anche tutte quelle responsabilità che le competono.

s. g.

Chiesta da tutte le organizzazioni giovanili

Una consulta comunale per gestire il preavviamento

La FGCI, la FGSI, il PDUP Manifesto, la Federazione Giovanile Repubblicana e il Movimento giovanile della DC hanno inviato al compagno Valenzi, sindaco di Napoli, una lettera «per sottolineare ancora una volta la grande importanza che assume per la nostra città la legge sull'occupazione giovanile, approvata grazie all'intesa realizzata tra tutte le forze democratiche ed alla pressione unitaria dei giovani, culminata con la grande manifestazione del 23 aprile scorso nella nostra città».

«Si tratta — continua la lettera — di una grande occasione non soltanto perché può offrire a migliaia di giovani l'opportunità di trovare un lavoro ma anche perché rappresenta, crediamo, una grande occasione per sconfiggere atteggiamenti di sfiducia e di distacco dalle istituzioni democratiche».

Le organizzazioni giovanili, inoltre, propongono la creazione di una consulta giovanile comunale che, con la partecipazione di tutte le forze democratiche presenti in consiglio comunale, sia sempre presente insieme con gli assessori scelti dall'amministrazione, a tutta la fase di attuazione della legge.

«Per attuazione della legge — si precisa nella lettera — non intendiamo solamente la parte che prevede la definizione di progetti concernenti servizi ed opere socialmente utili, ma anche, e soprattutto, il ruolo propulsivo che il Comune dovrà svolgere per quanto riguarda l'impegno dei giovani nelle attività immediatamente produttive (industria e artigianato); e nella creazione di cooperative di giovani, in attività di servizi.

«Allo stesso tempo — concludo la lettera — riteniamo necessario affrontare la questione della formulazione delle liste speciali, sia per quanto riguarda l'attuale funzionamento del collocamento, sia per quanto riguarda il contributo che da parte dell'amministrazione civica potrà venire nell'opera di snellimento di tutte le procedure necessarie per l'iscrizione alle liste (rilascio certificati, libretto di lavoro ecc.)».

E' su questi temi che le organizzazioni giovanili propongono un primo confronto con il sindaco e con i rappresentanti del consiglio comunale.

Incidente sul lavoro in un cantiere navale

MUORE SCHIACCIATO DALLA GRU UN GIOVANE OPERAIO DI BACOLI

Franco Scarpato di 21 anni aveva trovato questo posto solo da tre mesi - Il pesante braccio di una gru lo ha schiacciato - I funerali si svolgeranno domani

A soli ventuno anni Franco Scarpato — un operaio dell'OMILIN, un cantiere di Bacoli per la riparazione di imbarcazioni — ha trovato la morte ieri mattina in un incidente sul lavoro.

Alle 10,30 l'operaio stava manovrando un carrello che all'estremità porta una gru con un braccio lungo quasi due metri, quando, durante una curva piuttosto stretta, secondo le dichiarazioni di alcuni compagni di lavoro della sventurato giovane, il mezzo si è capovolto travolgendolo. Il braccio della gru lo ha letteralmente schiacciato.

Nonostante fosse chiaro che l'operaio era ormai morto, un suo compagno di lavoro, Aldo Henke, a bordo di una 128 lo ha trasportato all'ospedale S. Maria delle Grazie di Pozzuoli. Ma qui i medici non hanno potuto far altro che accertare l'avvenuto decesso del giovane.

Franco Scarpato lavorava da poco tempo nel cantiere, circa tre mesi, e il suo compagni hanno affermato che si era dimostrato molto contento di aver trovato quel lavoro, tanto faticosamente cercato.

Subito dopo l'incidente i dipendenti dell'OMILIN hanno interrotto il lavoro per recarsi presso il S. Maria delle Grazie a rendere l'estremo saluto al loro compagno. Sul luogo dell'incidente si sono recati — per i rilevamenti della stazione di Bacoli, il pretore di Pozzuoli, dottor Mario Cozzi, e il capitano dell'ispettorato del lavoro.

La morte del giovane ha suscitato viva emozione in tutta Bacoli, sia per il modo in cui è morto (operava, sia per la sua giovane età. Molti cittadini, infatti, si sono recati a casa dei familiari di Franco Scarpato per confortare i genitori, la sorella e la fidanzata del giovane.

I funerali dello sventurato lavoratore si svolgeranno domani.

Il personale non docente delle elementari

Hanno fatto un «sindacato» solo per avere in fretta lo stipendio

C'è un ufficio al Provveditorato agli studi dove sono mesi, anzi anni, che non si riesce a pagare in tempo debito lo stipendio a circa 800 persone, cioè al personale non insegnante delle scuole elementari (sono i segretari e gli applicati di 187 circoli didattici).

Ci sono stati momenti di esasperazione, attese durate anche sei mesi, proteste, dopo le quali l'unico impiegato addetto a questo settore dell'ufficio ragioneria è stato «aiutato»: cinque o sei segretari e applicati sono stati chiamati dalle scuole e messi a lavorare in Provveditorato. Ma le cose non sono affatto migliorate: è sistematico il ritardo di dieci quindici giorni per ogni stipendio, anche se adesso i «mandati» vengono compilati nelle scuole.

Ebbene, di fronte ad una simile situazione si sono verificati alcuni fenomeni degni di attenzione da parte dell'opinione pubblica. Si è costituito — con varie assemblee e riunioni nel circolo didattico di via Cesare Rossaroll — un «sindacato» (così fa per dire) apposta per ottenere lo stipendio in tempo debito. E' assurdo, ma è proprio così: si chiama «Associazione autonoma per la difesa dello stipendio del personale non insegnante delle scuole elementari». Sarà difficile tramutarlo in sigla, ma non è stato difficile per gli esponenti di questo «sindacato» ottenere alcuni personali privilegi, promettere agli adepti e ottenere la «benevolenza» dei burocrati del provveditorato.

In pratica si verifica il fatto che un certo numero — piuttosto esiguo — di dipendenti riesce ad ottenere lo stipendio in tempi ragionevoli. E gli altri? Chi si rivolge al «sindacalista» l'ottiene anche lui.

Se non intende sottoporsi a simili trafile, e magari, essendo iscritto alla CGIL, ritiene che gli uffici debbano funzionare e che lo stipendio debba essere corrisposto a fine mese senza complicazioni, allora possono capitare anche altre cose. Come quella capitata ad una dipendente: si è sentita dire che proprio perché era della CGIL e non dell'Associazione per la difesa dello stipendio ecc. avrebbe dovuto aspettare. Per ciò, venti giorni, chissà... Lo stesso per il «modello 101», che serve per la dichiarazione dei redditi — scadenza a fine giugno — e che non è stato ancora distribuito. Forse si attende la costituzione di una apposita «associazione» per ottenere il «modello 101»?

Alcune settimane fa un maestro dovette fare lo sciopero della fame per ottenere le spettanze che gli erano dovute: il lavoro irrazionale, il caos, i ritardi, sono le caratteristiche peculiari del provveditorato di Napoli, dove basta recarsi (ricevono nei giorni dispari, dalle 11,30 alle 13,30) per rendersi conto di quale grado di voluta inefficienza abbia raggiunto l'ufficio.

Nemmeno oggi il Mattino in edicola

Nemmeno oggi «Il Mattino» è in edicola. Lo sciopero è stato proclamato dal consiglio di fabbrica al termine di una assemblea nel corso della quale i tipografi hanno affrontato il piano di ristrutturazione che unilateralmente l'amministrazione tenta di imporre per il periodo estivo. In pratica ha deciso sul lavoro domenicale e sulla organizzazione complessiva senza consultare i lavoratori che da tempo sollecitano un incontro non solo su questi aspetti specifici ma, soprattutto, sugli impegni che l'EDIME assunse a suo tempo in merito agli organici e ad un più adeguato assetto dell'azienda.

Appare del tutto evidente che l'amministrazione con questo comportamento tende a creare un clima di tensione all'interno dell'azienda anche in rapporto alla non certo dimenticata questione della liquidazione del quotidiano che, come si sa, si sarebbe dovuta ridiscutere dopo sei mesi dalla ripresa delle pubblicazioni.

Comunque la decisione dello sciopero contingentemente è stata adottata in seguito al rifiuto dell'amministrazione di far pubblicare in prima pagina un comunicato sul consiglio di fabbrica in cui si spiegavano i motivi dell'azione intrapresa.

Nella fabbrica occupata di Casoria

Montefibre: assemblea aperta oggi con Regione e Comune

La vertenza dei 650 lavoratori della Montefibre di Casoria — messi in cassa integrazione dalla Montedison — sarà esaminata oggi nel corso dell'incontro che si svolgerà alle 11, all'interno dello stabilimento occupato dagli operai dal 30 maggio scorso fra una delegazione del consiglio regionale, del consiglio comunale di Casoria e il consiglio di fabbrica.

L'assemblea sarà pubblica ed è tesa a varare le iniziative politiche necessarie affinché la Montedison rispetti gli accordi stipulati nei mesi scorsi coi sindacati. Come è noto, la Montedison sarebbe impegnata ad assumere i 650 dipendenti di Casoria nel nuovo stabilimento di Acerra, la cui costruzione invece procede con inspiegabile lentezza.

BAR S. DOMINGO - Stamattina riapre il bar S. Domingo, in via Cesare Battisti, 23. La ripresa dell'attività dell'antico caffè napoletano è stata possibile grazie alla costituzione di una cooperativa — composta dagli stessi dipendenti — che gestirà direttamente il bar.

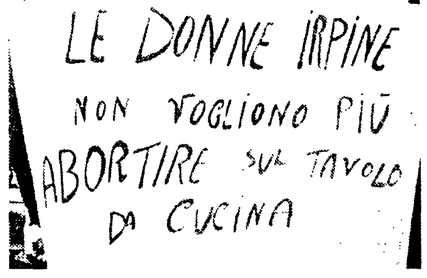
ANGUS - Sulla vicenda dell'Angus di Casavatore — la fabbrica chimica occupata da lavoratori dall'11 agosto 1975 e rilevata dalla GEPI il 1. ottobre 1976 — i deputati comunisti Formica, Sandomenico, Marzano, Petrella, Matrone e Salvato hanno presentato al ministro dell'Industria un'interrogazione a risposta scritta.

DOCUMENTO DC-PSI-PCI ALLA SIP - La SIP si accinge a sborsare anche quest'anno un'ingente somma di denaro ad alcuni dipendenti e a particolare settori operativi sotto la voce di «assegni di merito». L'operazione, che è simile alle pratiche clientelari e discriminanti diffuse in numerose aziende pubbliche, è stata condannata dai gruppi politici organizzati all'interno dell'azienda, DC, PSI e PCI.

I lavoratori, coscienti della necessità di reperire risorse anche attraverso i loro sacrifici, si legge nel documento sottoscritto dalla DC, PSI e PCI, chiedono che queste vengano finalizzate alla soluzione del problema occupazionale

«Veniamo da Napoli per combattere l'aborto clandestino»

In centinaia alla grande manifestazione di Roma da tutta la regione con i treni e i pullman



Le donne dell'Irpinia durante la manifestazione a Roma

«Vulcano ha ha vola veramente na manifestazione ca se sente». E si sentiva davvero la partecipazione delle tantissime donne venute da Napoli, e dalla Campania, per prendere parte al corteo di ieri a Roma contro il «no» alla legge sull'aborto. Nacchere, tamburelli, lattine, accompagnavano le canzoni, in dialetto, creato dalle ragazze in viaggio tutte insieme in pullmann, e in treno.

Dietro il grande striscione unitario che apriva il corteo partito da piazza Esedra alle 17,30: «Sì all'autodeterminazione contro gli attacchi politici, alla lotta delle donne», sfilavano i collettivi romani e le ragazze venute da tutte le regioni del Sud, seguiva il folto gruppo delle donne campane, fra i più vivaci e combattivi: fra le altre studentesse, e casalinghe dell'Irpinia, operaie dei consigli di fabbrica della «Bianchini» e dell'AMUCO di Avellino. «Le donne irpine non vogliono abortire più sul tavolo da cucina», si leggeva su uno dei loro cartelli più grandi.

«La nostra partecipazione a questa manifestazione — racconta Dora Di Meo, casalinga di Avellino — l'abbiamo preparata discutendo con la gente nelle strade, diffondendo volantini, cercando di coinvolgere tutta la città su un problema nelle nostre zone così scottante».

Insieme alle donne di Avellino, i collettivi femministi e i circoli Udi di Pomigliano, Pozzuoli, Sorrento Portici, Benevento, Caserta, il collettivo femminile dell'Alfa Sud. Si sono ritrovate unite a Roma, per protestare con slogan e canzoni contro la manovra che ha visto accomunati dc, destre e un manipolo di fronchi tiratori. «Con questa manifestazione — dice Annamaria, di Napoli — vogliamo far capire a tutti che ci siamo anche noi, che sulla nostra pelle non si può continuare a giocare».

Le napoletane avevano, appuntati ai vestiti, ai cartelloni, e ai capelli manzetti di prezzemolo, per ricordare la drammatica realtà di tante donne costrette all'aborto clandestino. Numerose le dimostrazioni di solidarietà e gli scambi di idee e di esperienza fra le donne napoletane e quelle di Reggio Calabria, di Messina, di Bari. Appena salite nel treno che da Reggio andava a Roma, si sono incontrati gruppi di ragazze napoletane con donne che venivano dalla Calabria. Un'intera carrozza del treno è diventata così, in pochi minuti, un luogo di discussione, di dibattito ricco di vivacità; ognuna ha detto la sua senza reticenze.

«La nostra condizione di donne calabresi — dice Antonella Ferraro, dell'Udi di Reggio — è ancora più difficile di voi napoletane: abbiamo tante più paure di voi, anche di dire alle nostre famiglie e ai nostri mariti che volevamo venire qui a Roma. E' difficile, all'interno stesso dell'Udi calabrese, aprire discorsi nuovi, ed esempio sulla sessualità. Perciò siamo convinte della necessità di una legge seria sull'aborto, anche come strumento di discussione e di chiarezza».

Il dibattito nel treno non è stato certo né semplice, né privo di contraddizioni: è emerso comunque un fatto: la volontà di essere unite, così come ieri per le strade di Roma, a ribadire che esiste un movimento delle donne sempre più agguerrito, non disposto a dare spazio a manovre nelle quali la realtà delle masse femminili è sempre l'ultimo dei problemi.

Vivace dibattito a piazza Mazzini

Decine di domande sulla casa ai rappresentanti del Comune

Soldano e Di Meo hanno risposto ai numerosi quesiti posti — Presenti molti dei sinistrati di via Salvator Rosa — Necessaria la ristrutturazione delle vecchie abitazioni

In piazza Mazzini, proprio a pochi passi dal Palazzo di via Salvator Rosa nel quale persero la vita per un crollo tre persone, si è svolto ieri pomeriggio un dibattito pubblico sul tema: della casa, del senzatetto e dell'abusivismo edilizio. Al dibattito, che si è articolato attraverso una lunga serie di domande poste dai cittadini presenti, sono intervenuti per il PCI il compagno Antonio Sodano, assessore all'Edilizia Pubblica ed il compagno Di Meo, consigliere comunale, impegnato da tempo a collaborare con la compagna Emma Madia, assessore all'Assistenza.

Tra la folla numerosi sfollati, di Vico Cammino, di via della Pontecorvo, di piazza Mercato e di via Salvator Rosa e proprio da quest'ultimi sono venute le domande più drammatiche affinché che hanno dato l'opportunità ai compagni Sodano e Di Meo di spiegare e chiarire nella loro serie di episodi e di «buchi» quelle che sono le linee della politica edilizia della amministrazione comunale di Napoli.

«Come pensate di risolvere il problema della casa? Costruendone di nuove? Recuperando qualche palazzo?».

«Cosa fate per i senzatetto? Saranno costretti a vivere per sempre in una roulotte fra poco meno che un anno?».

«Le case delle decine di famiglie poste a pericolo di crollo saranno risanate?».

«Napoli — ha risposto il compagno Sodano — è una città che ha bisogno di spazio per costruire nuovi edifici, ma Napoli per questo non deve morire. Il dramma della casa va risolto cogliendo l'occasione per ristrutturare quei fabbricati vecchi ed inadeguati ai nostri tempi. Ed in questo senso l'amministrazione comunale è pronta a portare avanti».

«Anche se riteniamo — ha affermato Sodano — inaccettabile da parte di quei proprietari che non provvedono a sanare una situazione che mette a rischio l'incolumità dei cittadini, che non hanno alcuna intenzione di ristrutturare i loro fabbricati, che non vogliono pagare le tasse, che non vogliono pagare le tasse, che non vogliono pagare le tasse